

Oggi a Roma in piazza, e unito, il "popolo della scuola pubblica"

MOVIMENTO A TEMPO PIENO

Finalmente insieme, il "popolo della scuola pubblica" arriverà oggi a Roma per una scadenza che ha le carte in regola per grandi numeri e obiettivi ambiziosi: inceppare la controriforma Moratti e invertire la tendenza decennale a privatizzare, mercificare, tagliare il tempo della scuola della Repubblica. L'appuntamento è per le 14 in Piazza Esedra per un corteo che invaderà poco dopo Piazza del Popolo dal cui palco riprenderanno la parola i comitati e i coordinamenti di genitori, insegnanti, cittadini che hanno segnato la mobilitazione di questi mesi contro il primo decreto d'attuazione della Riforma Moratti senza il quale il progetto della ministra-manager è una scatola vuota. Vuota come le lettere che la Lady di ferro spedisce ai suoi "sudditi" e a loro spese per convincerli che il tempo pieno non sarà toccato. Parole che suonano retoriche e non corrispondenti al vero, molto più simili ai cinegiornali Luce che, nel Ventennio, volevano convincere gli italiani che la guerra stava per essere vinta.

E' grazie alla mobilitazione dal basso, lunga e paziente, dei coordinamenti - già protagonisti di una giornata nazionale di protesta lo scorso 29 novembre a Bologna mentre a Roma sfilavano i confederali - che è stato possibile cucire un cartello di adesioni ricchissimo dove il maggior sindacato del comparto, la Cgil, è a fianco dei combattivi Cobas e, con loro ci sono praticamente tutte le voci critiche degli enti locali, dell'associazionismo laico e democratico - Arci, Cidi, Cgd, Legambiente, Mce, Associazione per la Scuola della Repubblica, l'Anpi - del sindacalismo di base - Cub, Sin. Cobas ecc... - della sinistra. Oltre a quella di Rifondazione comunista è giunta l'adesione di verdi e ds e, da Bologna, quella di Sergio Cofferati su una battaglia che il candidato sindaco di Bologna definisce «giusta e sacrosanta» mentre la Giunta Guazzaloca ha praticamente ignorato l'imponente mobilitazione che, proprio dalla sua città, ha contagiato il Paese.

Tornando all'appuntamento romano di oggi, interverranno

anche alcuni intellettuali e un rappresentante dei precari mentre in piazza saranno allestiti spazi per i giochi dei bambini protagonisti, spesso, della vertenza sul tempo pieno condotta in molti casi occupando le scuole elementari assieme ai loro genitori. E' il caso recentissimo di un paio di istituti bolognesi mentre nella Capitale proseguono le attività, anche ludiche, in favore del tempo pieno a Primavalle (scuole Maffi e XXV Aprile), al Quartiere Africano (dov'è stato bloccato il traffico in Viale Libia). Al contrario, nel III Municipio, un dirigente della scuola "Falcone e Borsellino" ha minacciato di

prevedere gli insegnanti e s'è rivolto ai genitori che difendevano il tempo pieno definendoli, secondo quanto riferito a *Liberazione*, "delinquenti". C'è chi ritiene, ad esempio Piero Bernocchi dei Cobas, che sia stata proprio la ministra Moratti, con la sua ultima circolare (emanata prima ancora che il decreto

sia emanato) a dare la spinta decisiva «perché ha chiarito che frantumare il tempo pieno sia il suo vero obiettivo perché frantuma le 40 ore di progetto unitario in 27 ore obbligatorie più un servizio di mensa un doposcuola appaltati non si sa a chi».

Anche ieri, il consiglio dei ministri è tornato a occuparsi di scuola annunciando che si starebbe lavorando nientemeno che «al regolare avvio delle lezioni del prossimo anno scolastico». Il dispaccio governativo che ne è seguito afferma, in puro stile "cinegiornale" che sarebbero cresciuti posti di lavoro e buste paga dei docenti. Provatelo a fare un giro oggi pomeriggio a Piazza del Popolo e chiedete se è vero ai diretti interessati.

Intanto, il cartello degli aderenti al corteo si è aggiornato alla prossima settimana per valutare la situazione e proseguire la discussione sull'ipotesi di un forum sociale dell'educazione.

Per Letizia Moratti, invece, si preannuncia un'altra contestazione studentesca, martedì prossimo a Cernobbio (Como), quando interverrà all'inaugurazione dell'anno europeo dell'Educazione attraverso lo sport.

CHE. ANT.



«No alla scuola delle disuguaglianze»

La straordinaria mobilitazione nel bergamasco dove i maestri hanno rinunciato alle vacanze per parlare alla città

C'è una scuola dove maestre e maestri hanno rinunciato alle vacanze di Natale per difendere il tempo pieno. E' un paese dove un quinto dei diecimila abitanti ha già firmato contro il decreto che vorrebbe tagliare quel modello di scuola. E alle 5 di stamattina, saliranno in tanti sul pullman per Roma perché, sul palco di Piazza del Popolo, uno di loro racconterà questa straordinaria esperienza.

Vista dalla sua scuola, Osio Sotto, 12 km dal capoluogo sull'antica strada romana per Milano, «sembra una macchia di colore che buca la nebbia di queste parti, nonostante viva stretta tra due discariche; una centrale elettrica in fase di completamento e un bruciatore di rifiuti organici», racconta a *Liberazione* Ettore Ghidotti, maestro trentacinquenne di Verdella, uno dei 56 insegnanti (il

100% della forza lavoro) a rinunciare alle vacanze per parlare alla città, «chi raccogliendo le firme, chi attaccando le locandine nei negozi, chi portando the e caffè ai banchetti». Dieci giorni impegnativi in cui hanno scoperto come sia sentita la conquista del tempo pieno, arrivato nel '72, grazie alla lungimiranza di un direttore didattico, Sergio Griotti, scomparso un anno fa. «Ancora oggi, prosegue Ghidotti - c'è una scuola materna sperimentale, con classi aperte, spazi senza barriere e organizzati in funzione dei bisogni dei bambini. E i nostri 530 alunni (il 7-8% migranti soprattutto da Senegal, Albania, Marocco) sono divisi in 23 classi: dieci anni fa erano la metà, ora c'è chi fa 20 km per venire da noi».

Contro il decreto Moratti gli insegnanti si sono prima autoconvocati per studiarne il testo e scoprire che «la nostra scuola

scomparirebbe perché il decreto taglia il diritto allo studio rubando 495 ore di scuola elementare più altre 300 alle medie. Inoltre, la personalizzazione, parola chiave della controriforma, riafferma le differenze sociali come tali. Al contrario, il tempo pieno interviene sulle differenze socio-culturali e religiose in nome della pari dignità dell'uguaglianza dei risultati. Ma a questo Moratti rinuncia preferendo tornare agli anni '50».

Il 7 gennaio, Osio Sotto ha assistito alla più partecipata assemblea della sua storia, quasi 300 persone, sindaco compreso. «Una mobilitazione così forte - riprende Ghidotti ringraziando lo sforzo dei suoi colleghi - s'era vista solo l'anno scorso contro la guerra. Oggi è comune sentire riprendere perché difendere il tempo pieno o difendere scuola pubblica».

CHECCHINO ANTONI